

L'IMPERFETTO DELL'ESSERE

Alberto Zanchetta

Per Albert Einstein l'idea che un elettrone esposto a radiazione potesse scegliere "liberamente" l'istante e la direzione da prendere era assolutamente intollerabile: «Se così fosse, preferirei fare il ciabattino, o magari il biscaggiere, anziché il fisico». Trent'anni dopo, il premio Nobel per la Fisica ribadirà la propria posizione: «Se dovessi tornare a nascere, non farei il fisico, ma l'artigiano». E perché non l'artista ci chiediamo noi? Ma la vera domanda è un'altra: siamo padroni di scegliere il nostro destino oppure lo subiamo soltanto? Questo o quello, qualcosa o qualcos'altro: non c'è niente di più sorprendente della casualità e del suo effetto "eversivo". A dispetto di quanto andava professando, Einstein non avrebbe mai potuto fare il biscaggiere, non lui; era infatti convinto che Dio non giocasse ai dadi con l'universo, ma qualche anno più tardi Richard P. Feynmann lo smentì categoricamente: «Dio non solo gioca ai dadi con l'universo, ma li getta anche dove non li possiamo vedere». Senza tema di smentita, possiamo ben dire che il caso [e il caos] sopravvanti [quasi] sempre il controllo.

Nelle opere di Carlo Alberto Rastelli il "caso" assume i connotati delle "coincidenze", figurazione e astrazione collimano infatti su un doppio registro: quello della pittura paesaggistica e quello della ritrattistica. Nelle grandi tele troviamo degli ambienti boschivi molto radi, imbevuti di colori tenui; l'occhio intravede soltanto i rami e i fusti filiformi – mai le cime arboree – che traggono il proprio sostentamento dai corpi marcescenti degli animali, di cui resta traccia in alcuni reperti osteologici che affiorano dal sottosuolo. Dopo un viaggio nelle foreste della Lettonia, Rastelli ha iniziato a dipingere queste lande desolate, ove la crescita concentrica del legno viene spezzata da reticoli longitudinali. All'opposto, nelle piccole tavole d'abete sono proprio le venature e i nodi del legno a creare un'interferenza visiva. Il colore acrilico, assorbito dal legno, lascia trasparire il tessuto vegetale del legno, concorrendo in tal modo a definire la texture pittorica, arricchita a sua volta da motivi decorativi-geometrici. Particolarmente significativi sono gli inserti di foglia ora applicati dietro alle teste delle figure. La forma quadrangolare del nimbo, secondo i dettami iconografici del VII secolo, suggella la "santità" di persone ancora in vita, e non meno trascendentali sono la maggior parte delle figure di Rastelli; a dispetto degli incarnati resi con dovizia di particolari, più spesso i volti vengono privati dei loro tratti somatici, come se la materia collassasse e subisse un effetto di ionizzazione. Di conseguenza, i corpi smaterializzati sprigionano radiazioni ultraviolette, trasformandosi in vere e proprie nebulose. Con questo espediente l'artista ci introduce in una distorsione dello spazio e del tempo: uomini e donne riesumati da un recente passato – quel Ventesimo secolo di cui subiamo ancora adesso una forte fascinazione – vengono risucchiati in viaggi interstellari, così come accadeva nella science-fiction firmata da Gene Roddenberry.

In queste opere abbiamo l'impressione che tutto graviti intorno ai dei nodi da sciogliere, "nodi" che non sono altro che dei "difetti" (quell'*imperfetto dell'essere* che ci ricorda ciò che era e che non sarà più, ma che può ancora essere qualcosa di diverso). Tuttavia, non sapremo mai cosa ha in serbo il fato, e lo stesso vale per la Pittura, che resterà un indissolubile nodo gordiano. Carlo Alberto Rastelli, come ogni artista-demiurgo, continua a giocare a dadi, e a noi non resta altro da fare che restare a guardare cosa succede... senza fare troppe domande.